

ALESSANDRO VOLPI

Storie familiari: i Vieusseux e i Sismondi

1. *Giovani donne*

Il giorno di Natale del 1841, Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, ormai prossimo alla morte, ritirato nel rifugio di Chêne ed angustiato dalle pretese dei radicali ginevrini di rimuovere, con improvvisi ritocchi costituzionali, il patrimonio delle istituzioni repubblicane, indirizzava all'amico Giovan Pietro Vieusseux una delle ultime lettere, carica di profonda nostalgia: «Je la voyais bien rarement, et à des intervalles de plusieurs années; mais il y avait entre nos familles une longue amitié héréditaire; votre mère était la plus tendre amie d'enfance de ma mère, votre père avait assisté le mien au lit de mort, et votre soeur avait conservé pour la mienne ces affections et ces souvenirs qui aujourd'hui ont une date presque séculaire»¹. Lo struggente riferimento alle due madri da tempo scomparse e il confortevole indulgere alle memorie di famiglia dovevano rassicurare l'autore dell'*Histoire des Français*, che, appena messo «Louis XV au tombeau»² ed ultimata la spinosa fatica dell'infinita correzione delle bozze dai caratteri tanto minuscoli, avrebbe potuto far ritorno, atteso e ricordato, nella dolce Valdinievole, nell'illusione di ritrovare quelle «impressions» di salute e giovinezza che i luoghi toscani gli avevano fatto già provare³. I soggiorni nel granducato,

¹ G.C.L. SISMONDI, *Epistolario raccolto, con introduzione, note ed indice dei nomi a cura di Carlo Pellegrini, IV, 1836-1842*, Firenze, La Nuova Italia, 1933, pp. 374-375.

² Ivi, p. 375.

³ Sul soggiorno toscano di Sismondi esiste una bibliografia ormai molto estesa; è possibile in questo caso limitarsi a ricordare P. WAEBER, *Sismondi. Une biographie, I, Les devanciers et la traversée de la Révolution. Chroniques familiales (1692-1800)*, Genève, Slatkine, 1991, pp. 203-318, l'Introduzione di M. MINERBI all'edizione dell'opera sismondiana *Recherches sur les*

sfumatesi le difficoltà del convulso quadriennio 1796-1799⁴, sembravano far parte di uno stato d'animo rasserenato, che Sismondi popolava di figure care, facendone il luogo ideale per ambientarvi un'intera comunità: quella travagliata comunità ginevrina che, trapiantata in una terra dalle più *pittoresche* bellezze e segnata dalla pacifica e semplice religiosità rurale, secondo l'incipit del *Tableau*, avrebbe attenuato le proprie litigiosità, certamente acuite dagli spazi angusti e dai severi scenari della città lemanica, da cui, come ricordava la giovane Amélie Odier in procinto di partire per l'Italia, era persino difficile uscire⁵. Con gli anni ed il lungo distacco, Sismondi aveva abbandonato le punte polemiche nei confronti del provincialismo della quotidiana vita toscana, priva di una sociabilità pubblica che non fosse il rumoroso chiacchiericcio, spesso «stupido e volgare»⁶. La perfezione paesistica di una primitività sapientemente lavorata si era trasfigurata, davanti ai suoi occhi ormai assai meno critici, in segno di civiltà di un'intera popolazione, a cui mancava forse solo una vera cerchia di sapienti, di cui anche la grande tradizione fiorentina era stata parca nella prima metà del secolo.

I Vieuksseux, dunque, nel deposito della memoria sismondiana presentavano il duplice carattere di parte viva della estesa rete parentale dei cittadini di Ginevra *abroad* e di ospiti, *colonizzatori*, della nuova patria, membri, appunto di quella «aristocrazia» della conoscenza, secondo i dettami dei tempi nuovi, che tanto aveva arricchito il clima granducale. Non è agevole stabilire con precisione la data dell'inizio di questo passato comune, così indietro nel tempo da divenire un tratto simbolico e fortemente evocativo⁷. Certo, come emerge dalla lettera già ricordata, Jeanne Elisabeth Vieuksseux e Henriette Gabrielle Esther

Constitutions des peuples libres, Genève, Droz, 1965, pp. 11-22, J.R. DE SALIS, *Sismondi, la vie et l'oeuvre d'un cosmopolite philosophe*, Genève, Slatkine, 1973 (Parigi, 1932), pp. 13-21, F. BARIOLA, *Un amico dell'Italia e degli italiani (Sismondo de Sismondi)*, in «Bollettino Storico Pavese», 1921, pp. 1-46, M. CHIOSTRI, *Valchiusa racconta*, Pescia, Benedetti, 1989, Ead., *Un viaggio d'altri tempi*, con 18 lettere di J. C. L. Sismondi, Pescia, Benedetti, 1983, ed gli atti del recente convegno *Sismondi esule a Pescia: i tempi e i luoghi*, a cura di Carlo Ghisalberti, Pescia, Benedetti, 1997.

⁴ In particolare sugli episodi della carcerazione, cfr. M. MINERBI, *Introduzione*, cit., pp. 11-12 e F. BARIOLA, *Un amico*, cit., pp. 5-6.

⁵ A. ODIER, *Mon voyage en Italie, 1811-1812*, Edition présentée et annotée par Daniela Vaj, Genève, Editions Passé Présent, 1993, p. 66.

⁶ G.C.L. SISMONDI, *Epistolario*, cit., I, lettera a Madame de Staël, 9 juillet 1807, p. 163.

⁷ Non forniscono indicazioni precise in questo senso né le biografie sismondiane di De Salis, Bariola, Waeber, né quelle relative a Giovan Pietro Vieuksseux, dalla memorialistica coeva di Tommaseo agli scritti di Giuseppe Rondoni e Raffaele Ciampini. Così come generici restano al

Girod si conoscevano fin da bambine; nate entrambe nel 1748, provenivano da due famiglie mercantili e si erano sposate quasi contemporaneamente, agli inizi degli anni settanta. Nel 1770, Henriette si univa al pastore calvinista Gédéon François Simonde de Sismondi e nel 1772 Jeanne Elisabeth sposava il cugino Pierre Vieusseux, già da alcuni anni intento a curare gli affari della famiglia ad Oneglia⁸, due matrimoni concepiti per rafforzare le fortune patrimoniali e fedeli alle rigide norme dell'endogamia, tipica della comunità religiosa ginevrina che vi individuava una risorsa primaria nel costruire una rete d'affari dalla robusta etica solidale⁹. Pastori e negozianti erano perlopiù i maschi delle due case, cui si univa qualche *savant* di professione, con la passione per il tempo, quello metereologico, come Jean André de Luc, il noto fisico, zio di Pierre Vieusseux, e quello cronologico, materia prima degli «orologi», diversi in famiglia, a cominciare da Michel, altro zio di Pierre, e fieri di svolgere un'attività assai frequente nel gruppo dei redattori dei dizionari per artisti, precedenti l'esperienza dell'Enciclopedia, quasi da farne una professione dai chiari accenti intellettuali¹⁰.

Savant aspirava ad essere anche il fratello di Jeanne Elisabeth, Gaspard, allora studente nella facoltà di medicina dell'università di Parigi, che, durante i brevi soggiorni ginevrini, passava gran parte del suo tempo nel palazzo Sismondi di Bourg de Four e qui aveva conosciuto la moglie Anne Gravier, figlia di negozianti francesi, impegnati nel commercio con Costantinopoli, dove avevano aperto una succursale della propria ditta¹¹. A Gaspard erano particolarmente utili, poi, i libri

riguardo anche lo studio di A. FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux d'après sa correspondance avec J.-C.-L. De Sismondi*, Roma, Forzani, 1888 e i diversi contributi dedicati ai rapporti di Vieusseux con la Svizzera, tra cui qualche notizia fornisce H.O. PAPPE, *Some notes on Sismondi's Tableau de l'agriculture toscane*, in *Genève et l'Italie*, Genève, Droz, 1969, pp. 229-246. Riferimenti più precisi figurano nelle note biografiche, preparate da L. TONINI e poste a corredo dell'edizione di G.P. VIEUSSEUX, *Journal-Itinéraire de mon voyage en Europe (1814-1817)*, con il carteggio relativo al viaggio, Firenze, Olschki, 1998.

⁸ Cfr. G. DE MORO, *I Vieusseux a Oneglia (1763-1792)*, Imperia, Dominici, 1979, T. RIVIER ROSE, *La famille Rivier*, Genève, Slatkine, 1987, L. TONINI, *Le relazioni familiari e commerciali di Vieusseux e il suo viaggio in Europa nel 1814-17*, in «Antologia Vieusseux», 1, 1995, pp. 35-55.

⁹ G. SPINI, *A proposito di un libro sul Vieusseux*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1954, XLI, pp. 30-53.

¹⁰ F. VENTURI, *Le origini dell'Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1977 (1963), p. 15.

¹¹ G.P. VIEUSSEUX, *Journal- Itinéraire de mon voyage*, cit., p. 283. Alcuni cenni alla casa di Bourg de Four sono contenuti in F. SOFIA, *Una biblioteca ginevrina del Settecento: i libri del giovane Sismondi*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1983, p. 33.

di Gédéon François, iniziale raccolta di una vasta biblioteca, dalla ricca sezione scientifica, perché tra essi poteva trovare molti dei testi allora più in voga, da Bonnet a Hartsoeker, a Jallabert, a Franklin, a Priestley, a Nollet fino ai molteplici volgarizzatori di Newton, di cui Simonde era un accanito lettore, e ai «Mémoires de l'academie des sciences», dal 1692 al 1754¹². Una volta laureato e dopo una quinquennale permanenza a Livorno presso i genitori della moglie, insieme a Pierre e Jeanne Vieusseux, Gaspard sarebbe tornato stabilmente a Ginevra, avviando gli studi sul «croup», sulla allora tanto diffusa «angina tracheale», che avrebbe presentato alla Société Royale de Médecine nel 1783¹³, e diventando il medico delle migliori famiglie ginevrine, tra cui non potevano mancare i Sismondi e soprattutto Madame Henriette, soggetta a frequenti disturbi cardiaci¹⁴.

2. Il patriarca Jacques

Gédéon François aveva modo inoltre di incontrare spesso il più influente fra i membri del clan Vieusseux, il «philosophe» Jacques, padre di Pierre, in contatto, grazie ai de Luc, con Rousseau e nel 1766 incaricato, insieme ad alcuni membri della medesima famiglia De Luc e ad Etienne Clavière, suo futuro parente, di tutelare gli interessi della borghesia cittadina davanti ai plenipotenziari di Luigi XV. Socio del ginevrino François Beauregard ed impegnato in un'intensa attività commerciale, Jacques incarnava il modello del negoziante che Morellet andava descrivendo, attento alle vicende politiche della sua città, seguace di una religione della natura per la quale la sorte di

¹² Ivi, pp. 52-56. Il 36 % dei volumi posseduti da Simonde, dimissionario dal proprio incarico di pastore fin dal 1778, era costituito da testi dedicati alle scienze e alle arti, contro il 30, 7% riservato alle belle lettere e solo il 16,5% alla teologia.

¹³ *Memoire sur Croup ou angine trachéale, par G. Vieusseux, D. M. à Genève*, Paris, Paschoud, 1812. Proprio la partecipazione di Gaspard al dibattito del 1783 stimolò i contatti di numerosi medici ginevrini con le istituzioni accademiche di Parigi, ed in particolare favorì la fortuna professionale di Louis Odier, che sarebbe diventato membro de l'Institut de France ed avrebbe in seguito intrapreso persino una significativa carriera politica in seno all'Assemblea Nazionale (Cfr. P. PREVOST, *Notice de la vie et les écrits de Louis Odier*, Paris, Paschoud, 1817, e G. DE MORSIER, *La vie et l'oeuvre de Louis Odier, docteur et professeur en médecine*, in «Gesnerus», 1975, pp. 248-270).

¹⁴ P. WAEBER, *Sismondi*, cit., p. 119.

ognuno dipendeva dalla capacità di conoscere le proprie prerogative, assegnategli da un complesso di inclinazioni, nella prospettiva di una stringente etica pragmatica, capace di conciliare felicità individuale e pubblica¹⁵. «Le sentiment d'avoir rempli leurs devoirs» rappresentava il contenuto, dai contorni agostiniani, dell'«esprit de liberté»¹⁶ professato dai cristiani e diveniva il fondamento di un'appartenza confessionale alla borghesia. In essa si univano la tutela dei privilegi di un ceto, in quanto insiti nell'ordinamento naturale, invero dalla provvidenza della «fortuna», e la più totale apertura alla libertà civica, nei termini dell'esplicazione di un sapere razionale individualistico. La difesa dell'*Emile*, come scrigno delle norme per portare a compimento il ruolo soggettivo ed al tempo stesso «oggettivo» del singolo, risorsa inesauribile della ricchezza sociale, non strideva, nell'ottica di Jacques, con il trincerarsi dietro una nozione della politica, priva di reale rappresentatività, che non fosse quella del riconoscimento di un ordine già esistente; l'elezione non era altro che l'espressione di un dovere morale ad individuare appunto gli «eletti», secondo quanto scriveva in una dissertazione di diritto pubblico, preparata proprio pensando a Rousseau¹⁷. Rappresentanza politica e fede obbediente non erano in contrasto, ma anzi nella religione si compiva la sintesi etica di individuo e comunità, che il politico poteva porre in essere soltanto esplicando il proprio ruolo di «ministro» «d'une religion dont la morale est aussi pure que sont sublimes les récompenses qu'elle offre

¹⁵ Sulla concezione che i Vieuſſeux avevano della professione mercantile cfr. A. VOLPI, *Vieuſſeux «négociant»*, in «Antologia Vieuſſeux», 8-9, 1997, pp. 35-49. Per una efficace scheda biografica di Jacques Vieuſſeux si veda L. TONINI, *Le relazioni familiari e commerciali di Vieuſſeux*, cit. pp. 39-41. Nato nel 1721, terzogenito di Pierre Vieuſſeux, si sposò con Suzanne Larguier, figlia di un alto funzionario francese. La sua corrispondenza con Rousseau ebbe inizio nel 1764 e la prima lettera spedita da Jacques al filosofo conteneva la richiesta di 500 esemplari delle *Lettres de la Montagne*, che avrebbe voluto diffondere a Ginevra, utilizzando i propri traffici commerciali come copertura (J.J. ROUSSEAU, *Correspondance complète*, a cura di R.A. Leigh, Oxford, The Voltaire Foundation of the Taylor Institution, 1965, XXI, pp. 210-11). Fu poi tra i redattori principali della *Réponse aux lettres de la campagne*, rivolta a Rousseau dai *Citoyens et Bourgeois* ginevrini (*Ivi*, XXII, p. 167).

¹⁶ Si tratta di espressioni di Jacques, attribuitegli da A. ARZANI, nello scritto *Le Genevois J.P. Vieuſſeux et l'Unité Italienne (1779-1863)*, edito sulla «Bibliothèque Universelle», XCVIII, 1879, pp. 3-6.

¹⁷ Numerose lettere di Jacques sono riportate nell'opera di T. RIVIER ROSE, *La famille Rivier*, cit., pp. 97-112.

à la vertu»¹⁸. Il liberalismo si coniugava così con un credo che professava una ben definita predestinazione, superando l'apparente paradosso con l'attribuzione alla stessa azione della Provvidenza del carattere della tutela della libertà individuale.

Dai primi anni Settanta, Jacques sedeva, in qualità di esponente di spicco del «parti des Représentants», nel Consiglio dei Duecento e qui era diventato un'ascoltata autorità. Nel 1782 vi era entrato anche Gédéon e per un anno circa, fino al 1783 quando Jacques fu espulso, in conseguenza dell'intervento francese, fra i due si strinse una solida amicizia, facilitata da visioni politiche non distanti. Un dato appariva particolarmente condiviso ed era quello dell'immagine della «république des lettres», come il luogo della sola libertà veramente compiuta, espressione del rispetto paritetico delle singole vocazioni; se non esisteva la possibilità di un'uguaglianza nei talenti «economici» e neppure tra i possessori di utile sapienza, e ciò non doveva subire alterazioni, per rispetto della volontà naturale, allora soltanto tra gli *hommes de lettres*, come Gédéon sarà più volte costretto a dichiararsi per conservare la propria ammissione al patriziato cittadino¹⁹ di fronte alle ricorrenti difficoltà patrimoniali, era concepibile il vero esercizio della libertà «repubblicana» delle idee, che si estendeva dalla letteratura alle scienze esatte, in una sola nozione di circolazione paritaria delle conoscenze e delle opinioni²⁰. È assai proba-

¹⁸ Sono ancora espressioni di Jacques Vieusseux, riportate da Arzani, che ricostruisce l'intero episodio della missione svolta nel 1766, davanti ai plenipotenziari di Luigi XV. In tale occasione, Jacques si oppose fermamente all'ipotesi, ventilata dai francesi, di revocare i principi costituzionali, suscitando le ire dello stesso sovrano che ne chiese la condanna a morte (*Le Genevois*, cit., pp. 4-5).

¹⁹ F. SOFIA, *Sismondi tra rivoluzione e reazione (1794-1800)*, in *Sismondi esule a Pescia*, cit. p. 17, che riporta la tesi di Waeber, secondo cui, sarebbe stato il giovane Sismondi a scegliere per sé e per il padre questa qualifica anche di fronte al tribunale rivoluzionario.

²⁰ Su questi temi cfr. F. SOFIA, *Il diritto naturale in uno Stato repubblicano. Ginevra alla fine dell'ancien régime*, in «Clio», 1989, pp. 409-435, l'introduzione di H. O. Pappe allo scritto di Sismondi, *Statistique du Département du Léman*, Ginevra, 1971, pp. 17-25, M. MINERBI, *Analisi storica e costituzionalismo in Sismondi*, in *Sismondi Européen*, Genève, Slatkine, 1976, pp. 225-239, A. NICOSIA, *Costituzione libertà democrazia nel linguaggio politico di Sismondi*, in *I linguaggi politici delle rivoluzioni in Europa XVII-XIX secolo*, a cura di Eleuggero Pii, Firenze, Olschki, 1992, pp. 371-383. Più in generale si veda A. MICHEL, *De l'influence des passions sur le bonheur des individus et des nations: rhétorique, poétique et philosophie de la révolution*, in *Le Groupe de Coppet et la Révolution française*, Lausanne-Paris, Touzot, 1988, pp. 183-194 e C. VETTER, *Il dispotismo della libertà. Dittatura e rivoluzione dall'illuminismo al 1848*, Milano, Franco Angeli, 1993.

bile, tra l'altro, che ai non rari incontri fra i due patriarchi partecipasse Pierre Vieusseux, dal 1775 al 1783, membro anch'egli del Consiglio dei Duecento e in quell'arco di tempo spesso presente a Ginevra, avendo lasciato temporaneamente all'amico Saverio Calsamiglia l'amministrazione della ditta familiare trasferitosi sulla riviera ligure. Proprio durante questo periodo, forse il più felice per i Vieusseux, Pierre, già avvocato, riscopre la passione per la lettura degli scrittori «politici» francesi, da Necker, a Condillac, a Condorcet, a Fontenelle, a Bayle fino a Montesquieu, molti dei quali riceve in prestito da Madame Henriette Sismondi, grande curiosa della letteratura contemporanea²¹. A questi autori aggiunge un'avida lettura di opere di viaggio, che si porta dietro nei vari spostamenti tra la Svizzera e l'Italia, ed un vero e proprio culto di Rousseau, di cui possedeva una ricca bibliografia²². Era poi certamente legato, come il padre, alla Massoneria e per questo soggetto a costante vigilanza da parte delle autorità di polizia sabaude, che lo sospettarono persino di filogiacobinismo, per aver espresso il proprio favore ai provvedimenti francesi di tolleranza religiosa; salvo doversi ricredere, restando stupefatte davanti alla sentita partecipazione di Pierre alle manifestazioni pubbliche di lutto per la morte di Mirabeau²³.

A partire dai primissimi anni novanta, intanto, il medico di casa, il già ricordato Gaspard Vieusseux, sembra occuparsi con maggiore attenzione del giovane Jean Charles Léonard, da poco ritornato a Ginevra, dopo un periodo di apprendistato mercantile a Lione, dove aveva vissuto, nel corso del 1789, lo scoppio della rivoluzione. Nel 1790, poi, aveva seguito le lezioni di fisica sperimentale di Marc-August Pictet, avvicinandosi a quella dimensione organicistica dei fenomeni naturali, tanto marcata nella «Bibliothèque britannique». Grazie alle amicizie parigine, Gaspard gli procura numerosi testi medici, sup-

²¹ M. CHIOSTRI, *Un viaggio d'altri tempi*, cit., pp. 24-31.

²² ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, *Notes des effets contenus dans les caisses et malles faites à l'époque où nous avons quitté la Maison Airenti*.

²³ Dalle carte familiari dei Vieusseux emergono saltuarie informazioni relative ad una loro partecipazione a qualche riunione nel «covo» giacobino di «Casa Nova» a Porto Maurizio, ma sembra che ciò dipendesse soprattutto dall'amicizia con il reverendo Alberto Strafforello, che di tale covo era il principale animatore, piuttosto che da una reale adesione politica.

plendo, come egli stesso racconta al cognato Pierre²⁴, alle crescenti difficoltà che stavano affliggendo ormai da un ventennio i librai cittadini come i fratelli Cramer o Henri Albert Gosse²⁵. In alcuni casi si serviva della ditta Senn, Bidermann et C., specializzata nel commercio dei tessuti, ma disposta a svolgere anche qualche commissione libraria²⁶, soprattutto grazie all'interessamento di Jacques Odier, detto James, l'unico della famiglia ad essere rimasto a Ginevra dopo la rivoluzione del 1782 e sposo di una cugina di Giovan Pietro Vieusseux. Ancora la rete parentale consentiva a Gaspard un approvvigionamento di produzioni culturali, grazie all'opera di Michel Vieusseux, fratello di Pierre, bibliofilo e commerciante a Napoli, che figurava tra i clienti della Société Typographique de Neuchâtel²⁷, ma soprattutto aveva avviato un'attività di compravendita di libri e riviste, tramite le piazze di Livorno e Marsiglia²⁸.

È assai probabile poi che Gaspard abbia esposto ai Sismondi, durante le lunghe cene che tanto colpivano i Vieusseux così da indurli a

²⁴ Queste notizie sono tratte dalla vasta documentazione, relativa alla famiglia Vieusseux, conservata presso l'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux di Firenze e contenente materiali che risalgono agli anni cinquanta del Settecento. In particolare esistono tre registri contabili, di circa 50 carte ciascuno, stesi presumibilmente tra il 1803 ed il 1804 da Pierre Vieusseux, padre di Giovan Pietro, in cui sono ricostruite le vicende contabili delle differenti ragioni sociali, messe in essere dai diversi membri del nucleo familiare, tra Ginevra, Marsiglia e la riviera ligure. A tali documenti si uniscono sette copialettere, preparati con una struttura formale identica a quella dei futuri copialettere dell'impresa editoriale di Giovan Pietro, che abbracciano l'arco temporale 1793-1809, sia pur con vaste lacune. Contengono dati delle operazioni mercantili poste in essere da Pierre, in particolare nel settore del commercio oleario, ma sono ricchi anche di rimandi alle vicende quotidiane della vita pubblica e privata dei «ginevrini» a Ginevra e fuori di essa. Frequenti sono poi le memorie di episodi passati, una sorta di racconto dall'andamento carsico, della tradizione di una comunità cittadina, che ha finito per radicarsi quasi ovunque in Europa, da Parigi al Sud della Francia, a Genova, a Napoli, ad Anversa, a Rotterdam, ad Amburgo, a Londra, a Kiel, fino ad Odessa. Una descrizione di questa fonte figura in A. VOLPI, *Alle origini dell'impresa editoriale di Giovan Pietro Vieusseux: le carte familiari*, in *Gli archivi degli editori. Studi e prospettive di ricerca*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Patron, 1998, pp. 87-109.

²⁵ cfr. J. R. KLEINSCHMIDT, *Les imprimeurs et libraires de la République de Genève, 1700-1798*, Genève, 1948, pp. 75-79, F. SOFIA, *Una biblioteca ginevrina*, cit., pp. 38-39 e R. PASTA, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 225-268.

²⁶ A. ODIER, *Mon voyage*, cit., p. 58.

²⁷ R. PASTA, *Editoria e cultura*, cit., p. 229 e 265.

²⁸ ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, *Sommaires des comptes des profits et pertes de l'année 1753 à 1792*. L'esistenza di una *Maison de Naples*, nella struttura delle agenzie dei Vieusseux, compare per la prima volta nel 1758, e dal 1760 assume la dizione di *Jean et Michel Vieusseux*, denominazione che conserva fino al 1792. Nel corso degli anni sessanta e settanta, la

spondenza su temi botanici³¹. Entrambi infatti, pur conservando alcuni caratteri tipici della curiosità del «jardinier» settecentesco per i fatti marginali e anomali della vita delle piante, concordavano sulla necessità di giungere a nuove nomenclature che dessero un fondamento al progressivo avvicinamento di botanica ed agricoltura, secondo quanto avrebbero caldeggiato Pictet e Lullin de Chateaufvieux.

3. Partenze

Proprio Gaspard, tra l'altro, fu il primo a ventilare l'idea di un trasferimento dei Sismondi in Italia, indicando loro, già nel 1792, quando il clima politico si stava rapidamente rabbuiando, una possibile sistemazione ad Oneglia, grazie all'interessamento di Pierre Vieusseux, che ne era già stato informato³². Intanto era bene che imparassero l'italiano, consigliava ancora l'invadente dottore ed il suggerimento veniva puntualmente seguito da madame Henriette e dalla figlia Sérine, sia pur senza troppo entusiasmo. Il giovane Sismondi preferì invece l'Inghilterra, dove si trasferisce nel febbraio 1793, anche perché giungevano voci che l'Italia, oltre ad essere politicamente instabile, fosse soprattutto decisamente costosa, tanto era affollata di visitatori stranieri. A Londra, Jean Charles legge finalmente, in traduzione inglese, l'opera di Jean-Louis Delolme, il più noto pensatore ginevrino del Settecento, che piaceva molto a Jacques Vieusseux ed ancora in Inghilterra conosce alcuni degli amici dello stesso Jacques, in particolare Etienne Dumont e François d'Ivernois, che avevano condiviso con il vecchio Vieusseux l'adesione al partito dei *représentants*, ed ora erano

³¹ Ivi, Copialettere «4 juin 1796 au 23 décembre 1799», cit., lettera del 22 ottobre 1798 a Théodore Rivier. Philippe Rivier e Gédéon Sismondi discussero a lungo anche il progetto di dar vita a Losanna ad una Cassa di risparmio, citando a più riprese i modelli in tal senso offerti dalla realtà scozzese e del dibattito tra i due Théodore riferiva a Pierre Vieusseux, interessato nell'estate del 1797 all'ipotesi di avviare un'impresa bancaria, che potesse assolvere parallelamente a finalità di carattere sociale (Ivi, lettere 14, 19 e 24 agosto).

³² P. WAEBER, *Sismondi*, cit., p. 109. L'ipotesi che a suggerire l'idea di un trasferimento in Italia fosse stato proprio Gaspard si desume da alcuni accenni posteriori, contenuti nel Copialettere di Pierre Vieusseux, ed in particolare in diverse missive, spedite tra il giugno e il luglio del 1796, in cui il padre di Giovan Pietro indicava i Sismondi tra le famiglie in maggiore difficoltà nel panorama ginevrino del 1792 (ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, «4 juin 1796 au 23 décembre 1799»).

esuli per il loro sentimento fieramente antifrancese³³. Sembra risaltare in questo senso la comune tradizione di un difficile e quasi equivoco rapporto con la Francia e la sua cultura politica che Sismondi e forse lo stesso Giovan Pietro Vieusseux hanno sentito tramandarsi nelle storie familiari e che alcune vicende parevano confermare: la grande nazione francese assumeva i contorni del futuro con cui occorreva comunque confrontarsi, tra paure e attese, e la difficile eredità del passato come le angustie del presente non agevolavano la serena riflessione dei due «viaggiatori». Per i Vieusseux, inoltre, Parigi rappresentava la metropoli capace di assorbire le istanze culturali e commerciali delle molte città di una vasta periferia estesa lungo tutta l'Europa, che solo in un centro dalle dimensioni tanto maggiori riusciva a compiere il proprio destino, subordinandolo però ad una forzata materialità, ad una mondanità e ad una natura promiscua, pericolose per le singole identità, soprattutto in relazione all'integrità confessionale³⁴. Anche il rapporto dialettico e speculare con la realtà costituzionale inglese era in qualche modo, per Sismondi e Giovan Pietro Vieusseux, condizionato dall'immaginario di una dimensione dell'altrove politico, rispetto a quella quotidianità francese di cui Ginevra era quasi un terreno accessorio, dove il progetto non si poteva disgiungere dalla crudezza degli eventi giornalieri³⁵. È certo che il fascino della cultura britannica incise in profondità nella famiglia Vieusseux, se è vero che il giovane André, nipote di Pierre, decise di arruolarsi nelle truppe inglesi proprio per combattere il costume politico francese e per difendere un modello di liberalismo temperato, tanto empirico quanto alieno da fanatismi ideologici e aperto alla tolleranza religiosa, quantomeno nei confronti dei protestanti³⁶.

³³ F. SOFIA, *Sismondi tra rivoluzione e reazione*, cit. 18-19.

³⁴ Si vedano in tal senso le considerazioni, pur estremamente sintetiche, espresse da Giovan Pietro Vieusseux nel diario relativo al viaggio compiuto in Francia e in Svizzera per motivi commerciali tra il 1801 ed il 1802 (BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Vieusseux*, 137, II, 2).

³⁵ Quanto il mito politico della realtà inglese abbia giocato nel pensiero di Sismondi ben emerge dallo scritto *Considération sur Genève dans ses rapports avec l'Angleterre* (London, Murray, 1814), in cui sosteneva che «Genève est une ville anglaise sur le continent», individuando nella città svizzera gli stessi germi di quella libertà «sage et forte, progressive et cependant conservatrice», tipica della cultura britannica. Cfr. F. SOFIA, *Sismondi tra rivoluzione e reazione*, cit., pp. 19-20.

³⁶ André Vieusseux espresse queste idee nello scritto *Italy and italians in the nineteenth century. A view of the civil, political and moral state of that country*, London, Knight, 1824.

Il soggiorno inglese dei Sismondi si protrasse fino alla primavera del 1794, quando, una volta tornati a Ginevra, che trovano in preda ad un clima di grande confusione, si ritirano nella dimora di campagna di Châtelaïne, nella speranza di recuperare una sia pur precaria quiete. Qui, si ripetono le visite di Gaspard e Anne Vieusseux, che, nel tentativo di consolare i tormentati amici, fanno conoscere loro le difficoltà incontrate dai parenti Vieusseux sulla riviera ligure, ormai non più destinazione auspicabile per un tranquillo esilio. Le fortune di Pierre sono state infatti travolte nel sacco di Oneglia, verificatosi nel 1792 ad opera dei francesi, e a nulla gli era valsa la parentela con Etienne Clavière, ministro delle finanze francesi, al quale lo stesso Pierre aveva scritto a più riprese, per scongiurare ulteriori sequestri dei suoi beni³⁷. Si era quindi trasferito ad Arma di Taggia, operando per dar vita, a fatica, con il cugino André ad una nuova ragione sociale. Negli stessi mesi, tra l'altro, il padre di Giovan Pietro si rivolgeva con maggiore assiduità ai de Luc, ora a Windsor, per chiedere notizie precise sullo stato politico dell'Inghilterra, nella vana ricerca di un luogo incontaminato dai fatti rivoluzionari. La rivoluzione non si concilia, scrive, con lo svolgersi di un'attività commerciale che travalichi l'ambito della mera speculazione e divenga strumento di bene comune³⁸, secondo quanto avrebbe più tardi sostenuto lo stesso Jean Charles Léonard nel tratteggiare i contorni del buon commerciante.

³⁷ ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, *Copie de lettres particulier commencé à l'Arma de Taggia le 12 mars au 25 juin 1793*, lettere del marzo 1793. In una missiva, indirizzata a Clavière e datata 16 marzo 1793, Pierre Vieusseux aveva formulato la richiesta, a nome della comunità mercantile di Oneglia, Porto Maurizio e Arma di Taggia, di riconoscere la neutralità alle navi battenti bandiera genovese. Il successivo arresto del girondino Clavière, ad opera dei giacobini, ed il suo suicidio in carcere avrebbero gettato i Vieusseux ancor più nel totale sconforto. Cfr. anche G. DE MORO, *Echi della rivoluzione francese nei possedimenti sabaudi della riviera di ponente e in particolare nel principato di Oneglia (1789-1792)*, in *L'écho des événements de France dans les états de la Maison de Savoie de 1788 à 1792*, Grenoble, CRHIPA, 1992, pp. 139-157. Ancora nel 1805, Giovan Pietro Vieusseux, scrivendo a Saverio Calsamiglia, indicava i fatti del 1792 come l'origine di tutte le sventure familiari: in quella fase critica erano stati messi in vendita i più preziosi ed intimi beni di casa, a cominciare dagli «argenti», fino ad una parte del mobilio. Solo i libri erano stati faticosamente risparmiati da Pierre, che proprio grazie ai Calsamiglia aveva potuto conservare una porzione minima del suo patrimonio (ARCHIVIO CALSAMIGLIA IMPERIA, lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Saverio Calsamiglia, 22 fiorile XIII).

³⁸ ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, *Copie de lettres*, cit., lettera del 26 marzo 1793.

Nel novembre 1794, poi, i Sismondi sono costretti ad un repentino trasloco a Châtaigneraie, dove rimangono fino a marzo per ritornare a Châtelaine, ma solo per procedere alla triste vendita del pezzo più amato del loro patrimonio³⁹. Si riaffaccia dunque, in maniera impetuosa, la necessità di trovare un porto dove riparare e ancora una volta tornano in gioco i consigli dei Vieusseux. Nel coro delle voci che indicano la Toscana come terra in grado di trasfigurare la coercizione cui è sottoposto l'esule in fuga nella pacifica extraterritorialità del *touriste*, autorizzato ad esprimere giudizi e non certo a subirli, Gaspard si sente in dovere di inserire la sua, prospettando ai Sismondi, impegnati nella ricerca di presentazioni per la futura destinazione, il nome dei Senn. In particolare ha in mente Pierre Senn, dal 1793 direttore a Livorno della Casa di commercio di Joseph Guiges e, quel che più conta, marito di Jeanne Susanne Vieusseux, figlia di Pierre, al quale infatti non esita a scrivere per chiedere lumi sulla situazione labronica⁴⁰. Vieusseux, rimasto solo dopo la morte del padre, avvenuta nel 1792, nel pieno dei travagli rivoluzionari, sta vivendo momenti difficilissimi. È stato coinvolto nel sequestro di quattro bastimenti, tra il 1793 ed il 1794⁴¹, e ha visto tanti dei suoi amici e dei suoi corrispondenti rovinati dal clamoroso fallimento della sede genovese della Casa Lafond-Ladebat⁴², che ha portato molti di essi in carcere. Durante l'assedio francese, si iscrive alla guar-

³⁹ P. WAEBER, *Sismondi*, cit., pp. 181-188.

⁴⁰ I Senn erano originari di Neuchâtel ed insieme ai Guiges e ai Guebard, altra famiglia svizzera, avrebbero aperto nel 1800 a Livorno la ditta Senn, Guebard et C., presso cui avrebbe trovato impiego Pierre Vieusseux, che già negli ultimi anni del secolo aveva a più riprese indicato Livorno, insieme a Nizza, come i principali terminali dei suoi difficilissimi affari (ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, *Copialettere «4 juin 1796 au 23 décembre 1799»*, cit., lettere del giugno 1796). La ditta Senn, Guebard et C. sopravvisse con questa denominazione fino al 1821, quando assunse la ragione sociale di Pietro Senn e C. Nella città labronica, Vieusseux poteva contare poi su un altro corrispondente in Jean Jacques Rilliet, negoziante ginevrino, che si serviva di Pierre per compiere operazioni monetarie sulla riviera ligure e su Napoli (Ivi, lettera del 23 luglio 1796). Inoltre, sempre tra il 1794 ed il 1795, Vieusseux accettò di svolgere il ruolo di intermediario su Livorno per la ditta di Jean Daniel Klefeker, che aveva la sede principale ad Amburgo (Ivi, lettera del 19 agosto 1796). Nel dicembre del 1797, infine, ancora Pierre faceva sapere a Stefano Aubert, suo corrispondente torinese, di disporre di due «riserve» di argento, una a Yverdun ed una, più consistente a Livorno (Ivi, lettera del 9 dicembre 1797).

⁴¹ Tra le Carte Calsamiglia (ARCHIVIO CALSAMIGLIA DI IMPERIA) figurano diverse polizze di carico, datate 1792-1794, su bastimenti che in genere battevano bandiera danese, inglese ed olandese; le merci assicurate erano in genere «barili d'oglio d'oliva sopraffino ben chiaro e lampante», ed avevano come destinazione Dunkerque, Amsterdam, Amburgo, Nizza, Rouen e Genova.

⁴² Ivi, lettera di Pierre Vieusseux a Saverio Calsamiglia, 25 agosto 1794.

dia cittadina, alla quale partecipa anche il figlio Giovan Pietro, rientrato a Genova dopo un soggiorno di sei mesi a Ginevra. Nel volgere di pochissimo tempo, sembrano mutati in maniera radicale gli scenari che si prospettavano alla famiglia: come scrive all'amico Saverio Calsamiglia, Pierre Vieusseux sente prossima la miseria, non la miseria del grande commerciante decaduto, che conserva il proprio onore e la stima altrui, anzi la vede accresciuta nelle «ingiuste» disgrazie, mantenendo intatta la piena fiducia nell'esistenza di un ordine superiore, ma avverte l'appropinquarsi di una povertà così totale da cancellare qualsiasi traccia di dignità personale⁴³. La deportazione di Lafond, uomo dalla «reputazione solidissima», decisa dall'arbitrio politico, la «normalità» del carcere anche per gli onesti, la subalternità della giustizia commerciale ad esigenze di parte rivestono un peso decisivo nell'aprire vistose crepe in quella tetragona etica mercantile, fino ad allora fusa con la più tradizionale ortodossia calvinista. Non esiste più una sia pur parziale autonomia della morale degli affari dalla volubilità insita nel mutamento dei governi e si sono esaurite le istanze di rappresentanza di una borghesia cosciente del proprio ruolo propulsore della vita sociale⁴⁴. È scomparsa anche la capacità della «legge» di dare carattere normativo alle istanze naturali, di «costituzionalizzare la natura», sostituita dalla sua totale artificialità che risulta plasmata senza alcuna finalità pedagogica. Pierre sembra vacillare, stupendo anche il figlio Giovan Pietro, il povero «Pedrino», come amava chiamarlo per ironizzare sulle troppe

⁴³ In una missiva del 12 febbraio 1798 a Devillas Béchet, suo lontano parente, Pierre Vieusseux avrebbe tracciato un dettagliato, anche se forse non del tutto veritiero, quadro della propria situazione patrimoniale dopo il «desastre d'Oneille», dichiarandosi in possesso di 120 mila lire genovesi, cui dovevano essere aggiunte 33 mila lire di beni della moglie, 48 mila lire di beni della madre e 12 mila lire provenienti dal «petit avoir» del fratello Philippe. Scriveva inoltre di non essere in grado di fare una dote alla figlia più grande, di mantenere il figlio più giovane a Nyon grazie all'aiuto della madrina, Madame Coulon di Neuchâtel, e di usufruire per l'educazione della terza figlia dell'appoggio di «Monsieur Senn». In passato aveva avuto anche 14 azioni della Banca di Sconto di Parigi, che gli erano state liquidate in assegnati, ora privi di qualsiasi valore (ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, Copialettere «4 juin 1796 au 23 décembre 1799», cit.).

⁴⁴ ARCHIVIO CALSAMIGLIA IMPERIA, lettera di Pierre Vieusseux a Saverio Calsamiglia, 25 agosto 1794, cit. Nella lettera in questione, Pierre individuava la sola risorsa rimasta alla famiglia nella grande intraprendenza del figlio Giovan Pietro, che sperava potesse trovare un valido appoggio da Dominique André, cugino dello stesso Pierre e in possesso di una vasta rete di conoscenze in Francia, tra Nîmes, sua città d'origine, e Parigi, dove, di lì a poco, nel 1799, si sarebbe trasferito. Fidando su tali risorse, si dichiarava comunque convinto di poter saldare i propri ingenti debiti e di recuperare così la tanto agognata credibilità personale.

sfortune che doveva affrontare in tenera età, allorché non riesce a trattenere un amaro sorriso di fronte agli auguri natalizi del nipote André, accompagnati da una massima divenuta paradossale: «Measure your life by virtuous Actions. By learning we attain advancement». Forse, deve aver pensato Pedrino, era davvero il tempo di imparare⁴⁵ e certo l'immagine dello scoramamento paterno, quasi irritato dall'inutilità delle azioni virtuose e dalla prepotenza del «caso» nei confronti della provvidenzialità della storia, gli era rimasta impressa, se ancora nel gennaio del 1820 ricordava l'episodio a Giuseppe Calsamiglia, figlio di Saverio, a cui spiegava i motivi dell'apertura di un Gabinetto di lettura con la volontà di riparare alle ingiustizie di una professione familiare sopraffatta dalle «disgrazie»⁴⁶.

Quando ricevette la lettera di Gaspard, relativa ai Sismondi, è naturale quindi che Pierre non esitasse a rispondere, riempiendo la sua missiva di sconforto e dipingendo il quadro italiano a tinte fosche. La Toscana, però, avrebbe offerto, assai probabilmente, un clima migliore, almeno così poteva intuire dai floridi affari, fatti anche in quei mesi tragici dai parenti Senn, gli unici, tra l'altro, che continuavano ad aiutarlo con regolarità e presso i quali aveva spedito le poche risorse di denaro che gli erano rimaste. I Senn, tra i principali fornitori di grano della piazza livornese, erano in stretto contatto con François Guebard, commerciante di tessuti, già socio della ditta Bidermann, e con il Banco Reali⁴⁷ di Firenze, e proprio a quest'ultimo Pierre consigliava di rivolgersi per un più agevole inserimento nella capitale del granducato, ricevendo da esso numerose lettere di credito⁴⁸. Insieme alle presentazioni per i principali

⁴⁵ Ivi, lettera di A. Vieusseux a P. Vieusseux, s.d., ma 25 dicembre 1794.

⁴⁶ Ivi, lettera di G. P. Vieusseux a G. Calsamiglia, 10 gennaio 1820.

⁴⁷ Il legame commerciale dei Senn con il banco Reali si sarebbe consolidato nei primissimi anni dell'Ottocento, quando il titolare, Luigi Reali, s'incaricò di reperire per conto di Pierre Senn ingenti partite di farine, da rivendere a Livorno, in regime di pressoché totale monopolio, riconosciuto dall'autorità francese (ARCHIVIO CAMERA DI COMMERCIO DI LIVORNO, *Deliberazioni, Registro n. 4*).

⁴⁸ ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, Copialettere «4 juin 1796 au 23 décembre 1799», cit. I legami dei Vieusseux con la piazza livornese, resi possibili dalle «parentele» ginevrine, costituivano un'eccezione rispetto al generale clima di avversione che si manifestava a Genova, in quei mesi, nei confronti della città toscana, accusata di favorire il blocco del porto di Genova, messo in essere dagli inglesi (P. NURRA, *La Coalizione europea contro la Repubblica di Genova (1793-96)*, Genova, Società genovese di Storia Patria, 1923, p. 147. Un riferimento a questi fatti è contenuto anche in L. NEPPI MODONA, *Giampietro Vieusseux*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari», VI, 1980, p. 464).

nomi della comunità accademica fiorentina, come Felice Fontana e Marco Lastri, fornite ai Sismondi dagli amici Pictet e de Saussure, Henriette, Jean Charles e Sara, all'atto di partire per la Toscana nell'autunno 1795, dove sarebbero stati raggiunti poco dopo da Gédéon, erano in possesso quindi anche di credenziali per alcuni banchieri cittadini, ricevute dalla ditta Reali, tramite l'interessamento dei Vieusseux⁴⁹.

4. Amici comuni

Tra il 1796 ed il 1799, lo scambio di notizie fra i due gruppi familiari avrebbe trovato un altro intermediario in Jacob Dejean, frequentato da Jean Charles in occasione della sua prima esperienza mercantile e divenuto intimo di Casa Sismondi, soprattutto negli ultimi mesi a Châtelaine. Anche Dejean, a lungo agente di cambio a Ginevra, aveva dovuto lasciare la città nel 1795, trasferendosi a Marsiglia dove svolgeva una precaria attività di corrispondente per la ditta André et Neveu, cui era associato Pierre Vieusseux⁵⁰. Da Dejean, i Vieusseux apprendono dell'acquisto della villa di Valchiusa⁵¹, e soprattutto hanno lumi sulle irre-

⁴⁹ Si trattava di un'attività, quella di fornire credenziali bancarie, che Pierre Vieusseux svolgeva da tempo, ma che fino ad allora sembra non avesse mai esercitato per la piazza fiorentina; per questo decise di appoggiarsi ai Reali, che da quel momento entrarono, proprio grazie ai Senn, nell'orizzonte mercantile di Vieusseux. Così, qualche anno più tardi, com'è noto, Paul Vieusseux, figlio di Pierre, avrebbe assunto mansioni di commesso di banco presso la medesima casa fiorentina..

⁵⁰ ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, Copialettere «4 juin 1796 au 23 décembre 1799», cit., lettere giugno 1796-febbraio 1798. Dejean propone, in questi mesi, più volte ai Vieusseux di indirizzare i propri affari verso l'Inghilterra, a suo parere l'unica realtà politica e commerciale stabile nel quadro europeo, convinzione che ha tratto, dichiara, anche dai colloqui avuti con il giovane Sismondi. Indica così il nome della ditta londinese Heath & C., già conosciuta dai Vieusseux, come possibile interlocutrice privilegiata. È significativo ricordare che da allora tale ditta sarebbe stata uno dei canali prioritari verso l'isola, utilizzato in seguito dallo stesso Giovan Pietro Vieusseux per l'approvvigionamento librario del suo Gabinetto. Tuttavia, Pierre non seguì a pieno i consigli di Dejean, preferendo rafforzare i legami con Marsiglia, piazza che reputava fondamentale per tutto il Mediterraneo, e per questo nel novembre del 1798 gli chiese una nota puntuale delle Case più solide, operanti nel porto francese, per tentare di allacciare con esse stabili contatti (Ivi, lettera del 5 novembre 1798). Il tema della centralità di Marsiglia per un possibile commercio con tutta l'area mediterranea sarebbe stato ripreso, tra il 1818 ed il 1819, da Giovan Pietro Vieusseux, all'incirca negli stessi termini impostati dal padre, in una lunga lettera a «Monsieur Bourgain» (BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Vieusseux*, 137, 21).

⁵¹ Sull'acquisto della Villa di Valchiusa cfr. M. STANGHELLINI BERNARDINI, *Sismondi livellario del Conservatorio di San Michele di Pescia*, in *Sismondi esule a Pescia*, cit., pp. 63-74.

quietezze di Jean Charles, insoddisfatto della permanenza toscana ed impegnato nel passare il tempo con la compilazione di un giornale, «Il Cannocchiale», che ricalca gli aulici modelli di Addison e Steele; una sorta di «Spectator», specifica Dejean all'interessato Pierre che proprio nel corso del 1796 ventila l'ipotesi di dedicarsi al commercio delle «gazette», unica fonte, se ben fatte sottolinea, di un'indispensabile informazione per sopravvivere ai continui rovesci, imposti dalle altrimenti incomprensibili turbolenze politiche⁵². D'altra parte, in questi stessi mesi, Pierre si rivolge a più riprese al figlio Giovan Pietro, in viaggio tra Amburgo e Kiel, per conto della ditta Jean Chapeaurouge et fils⁵³, invitandolo a leggere alcune delle più note opere del tempo come «l'histoire philosophique de Raynal et le voyage de Brissot en Amerique», per farne poi «de bons extraits», quasi stesse redigendo un resoconto giornalistico per qualche rivista francese o ginevrina. Lo esorta anche ad imparare bene il tedesco, lingua che, a giudizio di Pierre, non solo gli avrebbe aperto le porte per i traffici con il Nord Europa e la Russia, ma gli avrebbe consentito di apprezzare una nuova produzione letteraria e scientifica. Tuttavia, preoccupato dallo scetticismo di Giovan Pietro circa il reale peso della Provvidenza nell'esistenza individuale, si sentiva in dovere di esortarlo a compiere simili letture, diffidando da una piena immedesimazione nei «sistemi distruttivi» che non assegnano il giusto ruolo alla religione⁵⁴. Erano necessarie, quindi, chiariva ancora Pierre, le opere di viaggio «più sincere», di cui sosteneva di possedere già numerosi volumi, così come i dizionari di commercio, perché soltanto in tali testi esiste la «vera» dimostrazione, fredda e ragionata, delle leggi naturali che presiedono ai traffici umani e alle loro regole, stravolte invece dai saggi troppo «filosofici»⁵⁵. Il racconto del viaggio deve essere, per Vieusseux padre, una descrizione diretta, realizzata attra-

⁵² ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, Copialettere «4 juin 1796 au 23 décembre 1799», cit., lettere del settembre 1796.

⁵³ Ivi, lettera del 16 giugno 1796 a Jean de Chapeaurouge et fils, con cui Pierre presenta il figlio: «si son désir devenir par la suite un bon négociant se soutient, il ne peut être à meilleure école».

⁵⁴ Ivi, *Cass. III*, 20, lettera di Pierre Vieusseux a Giovan Pietro Vieusseux, 20 dicembre 1796. In alcuni casi le lettere, indirizzate dal padre a Giovan Pietro, contengono, soprattutto nel 1797, aggiunte autografe della madre, Jeanne-Elisabeth, che rivolge consigli «moralì» più semplici e diretti, ma altrettanto sentiti.

⁵⁵ ARCHIVIO CALSAMIGLIA IMPERIA, lettera di Pierre Vieusseux a Giuseppe Calsamiglia, 10 febbraio 1807, in cui il ginevrino ricorda i suoi suggerimenti al figlio circa i libri da leggere.

verso la capacità di osservazione scientifica e religiosa al tempo stesso, scevra da congetture che non siano il portato del più immediato vedere. In tal modo sarà utile ed espressione di una «philanthropie dont je souhaite – scriveva ancora al figlio – que tu te penetres»⁵⁶. Non dovevano mancare poi nella cultura di Giovan Pietro le grandi storie, a cominciare dalle *Vite* di Plutarco, che Pierre si faceva procurare dall'amico Calsamiglia, privilegiando appunto le biografie, perché in esse emergeva chiaro il difficile rapporto tra singolo e società degli uomini; difficoltà che apparteneva dunque alla stessa natura dell'esistenza umana, anche per gli individui eccezionali, e non doveva quindi spaventare il giovane mercante⁵⁷.

Sempre Jacob Dejean, in partenza per la Toscana, veniva incaricato da Pierre di far sapere ai Sismondi della morte dell'amata moglie, avvenuta nella primavera del 1798, che lo ha gettato, nuovamente, nel più completo sconforto, facendogli auspicare per sé e per i suoi figli un futuro maggiormente tranquillo, individuato in una idilliaca dimensione del «commercio dei libri»⁵⁸. Sembra aver origine in questi episodi luttuosi e nelle riflessioni suggerite da essi in Pierre Vieuzeux quella rappresentazione dell'attività di compravendita di beni della cultura come la sola in grado di restituire piena dignità alla vocazione mercantile che tanto peso avrebbe rivestito poi nel pensiero di Giovan Pietro. Il libro, ed ancor più il periodico ed il giornale incarnano il ruolo del bene rifugio dalle asprezze dell'esistenza ed al tempo stesso, per la loro natura utile, secondo quella critica alla «pedanteria» e alla mera erudizione che sarà uno dei segni tipici del futuro direttore dell'«Antologia», consentono di non abdicare ad un'etica civile. I dolori di una vita difficile, ma impostagli dalla Provvidenza, devono aver convinto Pierre Vieuzeux che la professione mercantile, legittima e necessaria alla

⁵⁶ ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, lettera di Pierre Vieuzeux a Giovan Pietro Vieuzeux, 20 dicembre 1796, cit. Un estratto di tale missiva è riportato anche in *Vieuzeux e il «Vieuzeux». Storia e cronaca di un istituto di cultura e del suo fondatore*, Firenze, Arti Grafiche Mori, 1979, p. 12.

⁵⁷ ARCHIVIO CALSAMIGLIA IMPERIA, lettera di Pierre Vieuzeux a Giuseppe Calsamiglia, 6 marzo 1807, anche questa in parte scritta sul filo della memoria passata.

⁵⁸ ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, Copialettere «23 mai 1798 au 28 aoust», lettera a Dominique André, 1 giugno 1798, in cui gli comunicava l'intenzione, contrastata dallo stesso André, di liquidare per intero le sue attività ancora esistenti a Parigi e a Ginevra per mettere chiarezza nei propri conti e avviare una nuova impresa in qualche modo «legata» al mondo della cultura.

luce dell'ordinamento naturale, poteva essere addolcita se indirizzata a far circolare le idee, e attraverso la diffusione di queste resa ancora più indispensabile.

Lo stesso Dejean, probabilmente, informa i Sismondi anche delle novità ginevrine, che sono state comunicate ai Vieusseux dagli Chateauvieux, attraverso Jean Vieusseux, fratello di Pierre, e dai Rivier, presso i quali si trova la vecchia moglie di Jacques Vieusseux, Suzanne Larguier, e la giovane Sophie, figlia minore di Pierre⁵⁹. Giunto in Toscana, Dejean incontra Giovan Pietro, a Livorno per far pratica, in realtà senza troppo entusiasmo, presso i Senn e lo invita ad accompagnarlo a Pescia per prospettare ai Sismondi l'ipotesi di prendere parte ad una vasta società per azioni, destinata a riunire in un'unica impresa, molti dei ginevrini sparsi per l'Europa. Si tratta di un'idea da tempo coltivata da Pierre Vieusseux, che ne ha parlato a lungo a Jacques Antoine Odier, a Paul Coulon, ai Vaucher, agli André, ai Béchet, ai Pictet e ai Mallet; l'obiettivo è quello di trasformare la rete di relazioni personali e parentali in una vera e propria ditta, con un vasto numero di azionisti, in cui comprendere promotori ed appunto cittadini lemanici, come i Sismondi⁶⁰. In tal modo, l'essere esuli un po' ovunque avrebbe rappresentato una formidabile risorsa per un prevedibile successo negli affari. Era necessario però che si trattasse di una società azionaria, perché ciò avrebbe tradotto in legame organico lo «spirito d'associazione» comune ad un intero gruppo, che tale impresa avesse una grande elasticità nella scelta dei beni da commerciare, non trascurando le «gazzette», proposte ai mercanti insieme alle merci come necessario strumento d'informazione, ed infine che ad essa fosse preposto nelle vesti di «direttore» il figlio Giovan Pietro⁶¹.

⁵⁹ Cfr. Le note biografiche a loro dedicate e poste da L. Tonini a corredo del già ricordato *Journal-Itinéraire* di Giovan Pietro Vieusseux, cit., pp. 326-327.

⁶⁰ ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, Copialettere «4 juin 1796 au 23 décembre 1799», cit. Una prima definizione di questa prospettiva societaria Pierre Vieusseux l'aveva comunicata a Jean Vieusseux in una lettera, indirizzata a Napoli e datata 20 maggio 1797, in cui, oltre ai nomi già ricordati, indicava tra le Case contattate anche quelle di Jacques de Chapeaurouge, Charles Bourgeois, Tarrer et C., Guyenet et C., e Bellamy. Il 18 maggio, inoltre, aveva accennato in termini molto più generici all'iniziativa scrivendo a Ginevra a Lombard Perron, e facendogli sapere di aver già raccolto alcune adesioni. Nel settembre era stata la volta degli «amici» Dupré e nel medesimo mese Pierre si era rivolto ai «ginevrini di Livorno», cui fece seguito in dicembre il coinvolgimento dei Castagne. Nell'ottobre dell'anno successivo ricevette l'appoggio di Jacques Antoine Odier, che pure era incappato in diverse difficoltà finanziarie, e quello dei Rivier. Mancò invece la sottoscrizione da parte di Dominique André.

⁶¹ Ivi, lettera di Pierre Vieusseux a Devillas Béchet, 5 novembre 1798.

Le consultazioni preliminari erano da poco avviate che il clima tornò rapidamente ad incupirsi. Si giunge infatti ad una nuova data tragica in questa vicenda quasi speculare dei Vieusseux e dei Sismondi. I fatti del 1799 – di nuovo la rivoluzione – costringono, com'è noto, Jean Charles a lasciare la Toscana a seguito di un processo che lo ha visto accusato, davanti al Senato fiorentino, di un filofrancesismo, per molti versi persino paradossale. Ha assistito, con un certo entusiasmo, alla «piantazione» dell'albero della libertà a Pescia, ed a nulla valgono le motivazioni addotte dal giovane Sismondi e le numerose prove da lui fornite di una totale estraneità alle simpatie rivoluzionarie⁶². Negli stessi mesi, Pierre e Giovan Pietro, che hanno rimesso faticosamente in piedi, appoggiandosi a varie ditte commerciali, una propria attività di compravendita di olii e telerie, sperando soprattutto nel già ricordato progetto di società per azioni dei «ginevrini», sono di nuovo rovinati dall'assedio di Genova e dal moltiplicarsi delle «insorgenze» antirivoluzionarie⁶³. Sono queste ultime, in particolare, a spaventarli per il loro carattere di fanatismo religioso e per il quadro di completa anarchia che sono destinate a provocare. Le strade della riviera sono infestate dalla presenza di «brigands, de voleurs, d'assassins», mentre quelle di mare risultano assolutamente impraticabili. In più i commercianti genovesi, aggiunge Pierre, non hanno mostrato alcun segno di quell'«esprit public», che a Livorno, la sempre vagheggiata Livorno, ha

⁶² M. MINERBI, introduzione a J.C.L.SIMONDE DE SISMONDI, *Recherches sur les constitutions*, cit. pp. 11-16, M. BONANNO, *Fermenti democratici ed opposizioni al nuovo a Pescia tra Settecento ed Ottocento*, in *La Toscana e la rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, ESI, 1994, pp. 303-325 e E. PASSERIN D'ENTREVES, *Un inedito saggio del Sismondi sui problemi dell'economia toscana all'inizio dell'occupazione francese del 1799*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1957, pp. 547-562.

⁶³ Già nel febbraio 1799, Pierre Vieusseux aveva subito un grave danno dal fallimento della ragione sociale di Joseph André, che gli doveva, secondo le sue dichiarazioni, circa 800 mila lire genovesi (ARCHIVIO STORICO GABINETTO VIEUSSEUX FIRENZE, *Copialettere «4 juin 1796 au 23 décembre 1799»*, cit.). Il 27 maggio, poi, in una lettera a Dominique André, Pierre tornava sulla difficile situazione personale dovuta anche ad «ingenti spese»: «la pension de mon fils Paul à Nyon me coute (fournitures comprises) L. 1200 l'année. Je ne compte pas celle de mon fils André qui est à la charge de Senn, mais j'ai remboursé les fraix de voyage en L. 210. Mon loyer pendant 10 mois chez Mr. Longhi, L. 1250. Fraix de tenue-ménage, L. 140. Loyer de 8 mois dans la maison que j'occupe, L. 886. Mon ménage pendant les 8 premier mois, à L. 200, L. 1600. Idem pendant les 10 autres mois, réduit à 150 parce que ma mere y a contribué, L.1500. Fraix de maladies et de voyages après que j'eus perdu ma femme, L. 144». Alla lista di voci specifiche, Pierre aggiungeva un'uscita più generica, pari a 8000 lire. Si lamentava inoltre dei fallimenti di altri nuclei familiari a lui vicini come quello dei Devillas, costretti a svendere le loro merci a prezzi bassissimi.

condotto la comunità mercantile cittadina ad autotassarsi, «à proportion de ses facultés», per pagare al commissario francese Lhomont un milione di lire toscane per ottenere il dissequestro delle proprie merci⁶⁴. È necessario dunque lasciare la città, liquidare con dolore l'ultimo dei servitori rimasti, il «vecchio Bacicia», pregare i parenti Rivier di pagare la retta del figlio Paul nel collegio di Nyon e spedire l'altro figlio André a Livorno dai Senn⁶⁵. Solo Giovan Pietro sarebbe rimasto con lui, nel tentativo di salvare il salvabile; ne scrive a Dejean, ancora una volta incaricandolo di informare gli «amici», tra i quali compare il nome dei Sismondi, per rendere nota la sua intenzione di affidare le sorti di quel poco che è rimasto al figlio maschio più grande⁶⁶. Anche il fratello Michel, infatti, è incappato, a Quintin, nell'arresto per aver fatto speculazione, vendendo merci con un prezzo gonfiato⁶⁷. Giovan Pietro dunque, dopo un breve soggiorno a Porto Maurizio, dove si è stabilito il padre, grazie all'aiuto dei Calsamiglia, torna a Genova nella primavera del 1800, ma qui rischia la vita prima in una serie di aggressioni e poi nell'epidemia colerica, fatale per il fratello di Pierre, Philippe, che non aveva voluto lasciare solo il giovane Giovan Pietro. Di nuovo, Pierre, affranto dal dolore ed anche profondamente scosso dall'incisività dei

⁶⁴ Ivi, lettera di Pierre Vieusseux ad André Vieusseux, 4 maggio 1799. Livorno è tranquilla, scrive, nonostante sia ancora incerta circa il proprio futuro; Pierre è convinto infatti che non ci saranno insurrezioni dato il carattere degli abitanti «si bons, si honnetes, si pacifiques, si peu susceptibles d'embrasser des parties extremes». Dispone inoltre di «un bon lazareth», dove i commercianti stranieri possono trascorrere una tranquilla quarantena di circa 25 giorni. Sui pregi della piazza livornese, Vieusseux padre tornava poi in una successiva lettera del 6 maggio, indirizzata a Parigi a Dominique André.

⁶⁵ Ivi. Il 31 maggio Vieusseux spediva ad Angelo Morchio, uno dei suoi corrispondenti più fidati sulla riviera ligure: «Quel che mi preme è di sentirvi libero d'ogni timore degli insorgenti della Valle d'Oneglia, quali sento essere stati totalmente disfatti e sottomessi, cosa che è per me una gran sorgente di consolazione. Si sa che d'altra parte i ribelli della Toscana han avuto una simile sorte. Sicché la mia Liguria si vede liberata da imminenti pericoli tanto dalla parte del Ponente che da quella del Levante (...) Ho buone nuove della mia famiglia di Livorno, ritirata in Pisa per cautela».

⁶⁶ Ivi, in una lettera ad André Vieusseux, del 15 giugno 1799, Pierre Vieusseux dichiarava di aver trasferito a Parigi una piccola porzione di «fondi in argento» e di essersi disfatto dei biglietti del Banco di San Giorgio che possedeva per accrescere la riserva da tempo stanziata a Livorno a disposizione di Giovan Pietro.

⁶⁷ Ivi, lettera di Pierre Vieusseux a François Bellom Kargal, 3 giugno 1799. Pierre giustifica il fratello perché la paura delle incursioni austro-russe ha indotto molti proprietari di beni agricoli a vendere a prezzi assolutamente irrisori, rispetto ai quali non è in alcun modo possibile stabilire cosa fosse «corretto» o meno.

racconti speditigli dal figlio⁶⁸, incarica Dejean di recapitare una serie di lettere con le quali il vecchio padre intende chiedere apertamente perdono per le proprie responsabilità nell'aver mandato il figlio allo sbaraglio e nell'aver consumato nelle sue imprese commerciali il «*petit patrimoine*» del fratello Philippe, il più alieno da qualsiasi vocazione mercantile: nella lista dei destinatari di tali, tristi, missive tornano a comparire i Sismondi, che Vieusseux cerca di raggiungere anche attraverso l'opera di Benedetto Gnecco, di frequente passaggio per la Svizzera⁶⁹.

I lutti tuttavia non sembrano finire e nel giugno muore il bambino di Pierre Senn e di Jean Susanne Vieusseux. Di fronte a tutto ciò, Pierre, nel dicembre, si dichiara intenzionato ad abbandonare il commercio oleario per intraprendere un'attività che non ha ancora ben chiara, ma che, pensa, gli avrebbe garantito un maggior conforto. Ne scrive ai figli, tracciando i contorni di un luogo dove si «prestano» i giornali, così finalmente avrebbe potuto passare il suo tempo a riflettere e a leggere, lui che era stato affezionato abbonato del «*Monitore Italiano Politico e Letterario*» di Giovanni Antonio Ranza e del «*Giornale degli Avvisi e Notizie del Piemonte*», senza rinunciare ad assolvere all'irrinunciabile dovere all'utilità collettiva; tanto più, specifica Pierre, che grazie ai Davillier avrebbe potuto ottenere i principali «*fogli*» commerciali editi nella capitale francese mentre dall'amico Castagne avrebbe ricevuto le novità di stampa circolanti per Marsiglia. Anche Giovan Pietro, d'altra

⁶⁸ Pierre riferisce in una lettera del 14 giugno 1800 a Benedetto Gnecco di questa inattesa capacità di Giovan Pietro di restituire con crudezza i fatti vissuti, grazie ad una efficace scrittura che, dichiara, lo ha lasciato sensibilmente turbato (Ivi, Copialettere «*23 may 1798 au 29 aoust 1800*»).

⁶⁹ Ivi, durante il 1799 ed il 1800 Pierre si sposta tra Porto Maurizio e Arma di Taggia, dove dichiara a più riprese di sentirsi sottoposto ad un costante controllo di polizia. Si lega intanto ad alcuni procacciatori d'affari genovesi come Andrea Terisano, che gli fa sapere di essere disposto ad accogliere nella sua casa il figlio Giovan Pietro durante i soggiorni genovesi e a permettere ai Vieusseux di stabilire in città, presso di lui, la residenza a fini commerciali (lettera di Pierre Vieusseux a Angelo Morchio, 4 aprile 1800 e lettera di Pierre Vieusseux a Bernardo Pagliano, 8 aprile 1800). Durante le difficoltose permanenze a Genova, Giovan Pietro sembra svolgere un ruolo di intermedizione per varie Case di commercio parigine, tra le quali in particolar modo la grossa ditta Davillier, il cui titolare Jean Charles Joachim Davillier proveniva da una famiglia protestante che si era rifugiata in Svizzera ed aveva stretto legami commerciali anche con i Rivier. È significativo notare che, dopo il diffondersi, sia pur difficoltoso, della notizia della morte di Philippe, Pierre riceve un'enorme quantità di espressioni d'affetto, la maggior parte delle quali spedite da Ginevra e dalla Toscana, fra cui non mancava quella dei Sismondi.